

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Ballaman, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Fiori, Giovanardi, Manzini, Palma, Pisapia, Selva, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono complessivamente settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,38).

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, entrando alla Camera ho preso visione di immagini relative ai lavori che si

stanno svolgendo in Parlamento. Fuori vi sono giornalisti di una trasmissione televisiva che stanno riprendendo immagini dalle quali risulterebbe che per i lavori che si stanno svolgendo per conto della Camera non vi sarebbe una completa applicazione delle misure di sicurezza: infatti, vi sono dei lavoratori che non hanno il casco di sicurezza.

Quindi, siccome, come sappiamo, il tema degli incidenti sul lavoro è delicatissimo e, soprattutto, nel campo edile il nostro paese paga un prezzo altissimo in termini di vittime e di feriti, inviterei la Presidenza a verificare se le condizioni di sicurezza in cantieri aperti, sostanzialmente per nostro conto, siano pienamente rispettate.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, la ringrazio per questa segnalazione poiché il tema è sempre importante. In questo caso, trattandosi di un rapporto con la Camera, credo che la Presidenza potrà prendere contatto con le ditte appaltanti che hanno una loro responsabilità, la quale esula dal mandato che hanno ricevuto: infatti, la responsabilità è sempre personale e diretta. Ciò sarà fatto nell'interesse dei lavoratori ed anche del buon nome della Camera dei deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali e si è conclusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, abbiamo presentato una questione sospensiva e gradirei conoscere perché non è all'ordine del giorno e perché non viene discussa.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, quando lei mi ha chiesto di intervenire stavo appunto dando lettura di una valutazione che è stata assunta.

Avverto che è stata presentata dai deputati Delbono ed altri una questione sospensiva.

Al riguardo ricordo che il regolamento prescrive per i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica una disciplina di natura speciale che mira ad assicurare l'esame di tali provvedimenti nell'ambito degli obiettivi e dei tempi fissati dalla risoluzione riferita al documento di programmazione economico-finanziaria approvata annualmente ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento.

A tale proposito, ricordo che dal combinato disposto dei punti II, lettera c), e IV, lettera b), della risoluzione programmatica approvata nel luglio 2002 si evince che la riforma previdenziale rientra tra i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica per l'anno 2003.

Come è noto, all'interno di tale quadro normativo, la Presidenza ha normalmente ritenuto inammissibile la presentazione di questioni incidentali, in quanto ritenute tali da alterare l'iter procedurale ed il rispetto dei tempi previsti dalla ricordata disciplina speciale per l'approvazione di siffatti disegni di legge.

Si è fatta eccezione a tale regola per le questioni pregiudiziali riferite ai disegni di legge collegati recanti norme di carattere ordinamentale e deleghe legislative, destinate a produrre effetti anche oltre il triennio finanziario.

Ritengo che l'ammissibilità delle questioni sospensive debba essere valutata con riferimento al quadro regolamentare sopra richiamato. Pertanto le questioni sospensive devono considerarsi inammissibili in quanto incompatibili con la procedura prevista dall'articolo 123-bis del regolamento che consente al Governo di chiedere in qualsiasi momento la fissazione di un termine per la conclusione dell'esame.

Pertanto mi dispiace comunicarle che la questione sospensiva Delbono ed altri non è da ritenersi, secondo la Presidenza, ammissibile.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei sollevare alcune questioni sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento (ai sensi dell'articolo 40), in riferimento alla sua dichiarazione.

Presidente, lei sa che rispetto profondamente le decisioni assunte dalla Presidenza ed, anzi, esprimo anche un giudizio positivo sull'arzigogolo giuridico che è alla base del suo annuncio, perché è stato costruito molto bene.

Vorrei però porre alcune domande e chiedere a lei un supplemento di riflessione.

La prima è la seguente: ai sensi di quale articolo del regolamento il Presidente della Camera dichiara inammissibile la questione sospensiva presentata? Non ho individuato alcun articolo del regolamento che attribuisca al Presidente della Camera il potere di dichiarare inammissibile una questione sospensiva. Poiché spetta al Presidente dare attuazione al regolamento ed egli stesso soggiace alle previsioni regolamentari, sarei interessato

a conoscere in base a quale articolo del regolamento il Presidente della Camera può assumere questa decisione.

Si tratta, peraltro, di una decisione, se mi consente, di interpretazione del regolamento perché nel regolamento stesso in nessun articolo vi è una previsione normativa specifica adattabile al nostro caso.

Pertanto, la seconda questione è la seguente: perché il Presidente della Camera, trattandosi di un'interpretazione delle norme regolamentari, non ha compiutamente convocato la Giunta per il regolamento per arrivare ad una decisione che spetta, per regolamento, alla Giunta per il regolamento stessa? Il Presidente attua il regolamento e non lo interpreta: l'interpretazione del regolamento spetta alla Giunta per il regolamento.

Sollevo queste due osservazioni sui poteri e sui comportamenti del Presidente perché, nel merito, la questione è degna della sua attenzione e della sua riflessione; non è soltanto una spocchia procedurale o un modo per contestare il ruolo della Presidenza, perché si tratta di una questione di merito.

Signor Presidente, vi sono due prerogative regolamentari: la prima si riferisce alla sottoscrizione in Assemblea da parte di dieci deputati di una questione sospensiva (ciò è tutelato dal nostro regolamento). La seconda attiene alla facoltà del Governo di chiedere alla Camera di ottenere l'esame di un provvedimento entro una determinata data e mi riferisco ovviamente ai collegati alla legge finanziaria.

Sono previste queste due prerogative rispetto alle quali vorrei esprimere due osservazioni, una politica e una regolamentare. Perché il Presidente della Camera dà precedenza alle prerogative del Governo rispetto a quelle dell'Assemblea? Se vi sono due prerogative tutelate dal regolamento, penso si debba — me lo consenta, signor Presidente — dare precedenza alle prerogative dell'Assemblea.

Inoltre, lei avrà potuto notare — già lo sa — che ambedue le prerogative non sono nella disponibilità dei proponenti — dieci deputati, Governo — ma dell'Assemblea perché i dieci deputati propongono all'As-

semblea la questione sospensiva ed il Governo chiede all'Assemblea di ottenere il risultato cui aspira di un decisione sul provvedimento. Si tratta di una richiesta.

Signor Presidente, sia in un caso sia nell'altro, la decisione è rimessa all'Assemblea. Il Presidente della Camera non può sottrarre la materia sia in un caso sia nell'altro alla decisione dell'Assemblea. Vede, signor Presidente, questo suo annuncio sottrae la prerogativa della decisione al massimo organo sovrano, ovvero all'Assemblea.

Il risultato finale, mi deve consentire, è che l'unico organo sovrano che ha la prerogativa di decidere in base al regolamento in un caso o nell'altro viene privato dalla Presidenza di questa prerogativa. Allora, si favorisce da una parte la prerogativa del Governo, mentre si nega quella prevista per i dieci deputati; successivamente, si impedisce all'Assemblea, che è l'organo sovrano, di pronunziarsi.

Signor Presidente, credo che questo, nel merito, sia un comportamento alquanto forzato. Lei ricorda che l'articolo 123-*bis*, al comma 2, prevede che il Governo possa esercitare questa facoltà di richiesta. Nel momento in cui l'Assemblea dovesse decidere di sospendere l'esame del provvedimento, il Governo non potrebbe più esercitare questa richiesta. Mi consenta: in primo luogo, si tratta di una facoltà del Governo, dal momento che la norma recita espressamente: « può ». Ora, fino a questo momento il Governo, qui rappresentato dal ministro Maroni, non ha inteso esercitare questa prerogativa, il che significa che il Governo non vuole che l'esame di questo provvedimento si concluda entro questa mattina; in caso contrario, ai sensi dell'articolo 123-*bis*, lo avrebbe richiesto e, a questo punto, io comprendo che l'altra prerogativa, quella prevista in capo a dieci deputati fosse caducata dalla situazione di fatto.

Nel momento in cui il Governo, che tra l'altro mi ascolta e potrebbe fare ciò in questo momento, non chiede di esercitare questo suo diritto, è evidente che questo stesso diritto è caducato dalla richiesta di dieci deputati, proprio perché il Governo

mostra di non volere esercitare il suo diritto di interpellare l'Assemblea. Questa è la situazione: se il Governo in questo momento, ai sensi dell'articolo 123-*bis*, chiedesse di procedere affinché entro oggi si concluda l'esame di questo provvedimento, sarei d'accordo con la Presidenza della Camera. Il Governo invece non lo chiede e lei ne deve prendere atto; non lo ha chiesto sino ad oggi e non lo chiede in questo momento. Lei deve prendere atto che il Governo non intende esercitare quella facoltà e non può quindi conculcare il diritto di dieci deputati di richiedere la sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire perché le questioni sollevate dal collega Boccia, a mio avviso, devono essere valutate con un'attenzione più specifica, ponendo l'accento su alcuni aspetti.

Il primo aspetto riguarda il rapporto che esiste all'interno del nostro regolamento fra i poteri dell'Assemblea ed i rapporti fra il Governo e la procedura parlamentare. Sotto questi due profili, a mio avviso, siamo di fronte ad un caso che credo debba essere valutato molto attentamente. Per quale ragione? Ricordava giustamente il collega Boccia che siamo di fronte ad una motivazione, che è stata espressa ai fini dell'inammissibilità della questione sospensiva che le opposizioni hanno presentato, che in sostanza è quella richiamata nello *speech* secondo cui si altererebbero l'iter procedurale ed il rispetto dei tempi previsti dalla disciplina speciale per l'approvazione dei siffatti disegni di legge, ovvero quelli collegati alla manovra finanziaria.

Ora, noi sappiamo che il nostro regolamento articola in più parti lo svolgimento dei vari atti relativi alla manovra finanziaria e li regola in modo tale, però, da lasciare sempre inalterato il rapporto

tra le volontà e i poteri che il Governo può esercitare e i poteri e le volontà che possono essere espressi all'interno della Assemblea, in un rapporto di equilibrio, nel senso che assegna al Governo, rispetto alle proprie priorità, una funzione regolatrice relativamente all'esame, da parte della Assemblea, degli stessi provvedimenti collegati alla manovra finanziaria. Ne regolamenta i tempi sino al punto di prevedere, all'articolo 123-*bis*, comma 2, una specifica ed esclusiva prerogativa del Governo di far dichiarare un provvedimento come assolutamente prioritario, per quanto attiene al suo esame, andando ad incidere anche sull'organizzazione dei lavori, programmata dalla stessa Conferenza dei presidenti di gruppo e annunciata in Assemblea dal Presidente; ne regolano i tempi sino al punto di intervenire anche in questa programmazione, assegnando un compito al Governo, prevedendo che, ove quest'ultimo assegni a tale provvedimento una priorità, sul piano dell'approvazione, si ponga la questione all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo e si cerchi un accordo. Se tale accordo non c'è, come per tanti altri casi giustamente è previsto, nell'ambito del regolamento, si ponga il problema all'interno dell'Assemblea, lo si discuta e si deliberi. Nessuno può intervenire per ostacolare questo! Nessuno, nemmeno il Presidente della Camera può censurare o cercare di prendere tempo, per così dire.

PRESIDENTE. Non è una censura, è una decisione.

RENZO INNOCENTI. Il Governo e la sua maggioranza, in questo modo, si sono autotutelati. Ma dove sta l'equilibrio? Sta nella possibilità, per le opposizioni, di intervenire su questi provvedimenti, se non è esercitato questo ruolo, se non è invocata questa prerogativa da parte del Governo, nella possibilità di intervenire nel merito per cercare di regolamentare in modo diverso l'iter procedurale. Perciò, sinceramente, trovo alquanto improprio che sia utilizzata questa motivazione della alterazione dell'iter procedurale. È un'al-

terazione rispetto a che cosa, signor Presidente? Dove sta l'alterazione? Rispetto ad una priorità che è stata espressa dal Governo? Mi si dica quando. È stata apportata attraverso l'espressione di una volontà della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è poi concretizzata attraverso un calendario, un ordine del giorno? Bene. Ma non si è invocato quanto previsto dall'articolo 123-*bis*, comma 2, del regolamento. Allora, è possibile intervenire cercando, proprio attraverso la questione sospensiva, di richiedere all'Assemblea che si pronunci. L'Assemblea è sovrana.

Signor Presidente, sinceramente a me sembra che, anche da parte nostra, si cerchi di intervenire per richiamare la sua attenzione su una decisione molto delicata, che rappresenta un precedente, come sappiamo, molto importante, perché, in qualche modo, può intervenire anche sul piano della lesione del diritto, nell'ambito dell'Assemblea, di una parte di essa, diritto che si esprime con l'adesione alla questione sospensiva, con l'apposizione della firma da parte di dieci deputati ma che, sappiamo, è ancora più delicata rispetto ai rapporti tra i poteri dell'Assemblea e quelli del Governo.

Quindi, vorrei chiedere a lei e ai colleghi che, su questo aspetto, si compia una riflessione. Ciononostante, credo che la questione meriti un approfondimento, prima di essere discussa, anche in sede di Giunta per il regolamento e chiedo che su ciò vi sia la possibilità di far esprimere l'organo sovrano, dal punto di vista consultivo, per il Presidente, prima di assumere una decisione così delicata.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il fatto che, in merito a tale questione, siano stati svolti interventi qualificati evidenzia che si tratta di un problema serio, che deve essere affrontato. Tuttavia, ritengo che tale questione non debba essere portata nelle braccia della Conferenza dei presidenti di gruppo la cui logica è ben

diversa (e condivido ciò che ha detto il collega Innocenti al termine del suo intervento) rispetto a quella della Giunta per il regolamento. Ritengo, dunque, che la questione debba essere portata nella Giunta per il regolamento.

Per quanto attiene al caso specifico, non posso che condividere la scelta della Presidente della Camera, al di fuori di qualsiasi precedente e al di fuori di una norma regolamentare.

Collega Boccia, l'interpretazione di una norma presuppone l'esistenza della norma stessa. È chiaro che, nel caso di specie, non si può parlare di interpretazione ma di una sorta di applicazione derivata, ai sensi dell'articolo 123-*bis* del regolamento, poiché — come tu stesso hai rilevato — non esiste la norma. Il Presidente mi deve dire in base a quale articolo del regolamento tu affermi che oggi non è possibile dichiarare l'inammissibilità della questione sospensiva proposta. Il tuo intervento è un po' contraddittorio solo rispetto a questo aspetto. Ritengo che l'interpretazione in senso lato — e non nel senso in cui intendevi tu — sia da riferirsi ad una sorta di applicazione derivata — come ho detto precedentemente — e non certo di un'interpretazione di una norma che, quando viene interpretata, evidentemente, esiste, è poco chiara, è poco precisa, ma c'è.

L'intreccio, tra l'altro, dell'articolo 123-*bis* del regolamento mi sembra, in ogni caso, che calzi, nel momento in cui si offre al Governo la facoltà di richiedere il termine. Non possiamo parlare in termini di caso specifico e concreto. La norma, interpretata, esistente o chiara (tutto quello che vuoi), deve essere un cappello di natura generale che possa ricomprendere, eventualmente, il caso specifico. In questo caso, non si può parlare del fatto che il Governo non abbia inteso richiedere il termine, non usando, dunque, la facoltà prevista dall'articolo 123-*bis*, ma la sola ipotesi, la sola possibilità che il Governo lo faccia, dà adito all'interpretazione che, oggi, — lo ripeto: oggi — in assenza di precedenti o di decisioni prese dalla Giunta per il regolamento, la Presidenza ha fornito.

Ritengo, quindi, che si possa tranquillamente accedere a tale ipotesi, non dimenticando, collega Boccia, che, ai sensi dell'articolo 40 che hai richiamato, evidentemente, la necessità di accorpate, prima della discussione sulle linee generali, le questioni sospensive e pregiudiziali ha un senso, altrimenti, ai fini procedurali, il fatto di poter interrompere un percorso, in questo caso speciale, trattandosi di delega legata al collegato finanziario, mi sembra possa essere di danno e di intralcio ai lavori.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, ritenendomi in linea con la decisione assunta. Trattandosi di una questione importante e delicata, così come si evince dal breve dibattito di questa mattina, credo si debba, comunque, portare la questione nella Giunta per il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Boccia. Se vuole, in ogni caso, esprimere la sua opinione, può farlo brevemente.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo, innanzitutto, per chiederle che ciò che lei ha deciso come Presidente non costituisca un precedente. Infatti, credo che la questione debba essere approfondita in sede di Giunta per il regolamento.

Mi permetto, tuttavia, di svolgere un'osservazione riguardante un'altra questione. A prescindere dalla facoltà data al Governo di chiedere un termine per l'approvazione del proprio provvedimento, la questione sospensiva, com'è noto, è collegata, ai sensi dell'articolo 40, con le questioni pregiudiziali. Si tratta, dunque, di un'assimilazione fra questioni pregiudiziali e questioni sospensive, sia pure con un diverso regime.

La questione, allora, è la seguente: se fosse vera l'interpretazione della Presidenza, teoricamente, non dovrebbe essere stata ammessa neppure la questione pregiudiziale perché si tratta di due cose in

qualche maniera assimilate. Non si capisce perché intervenga, adesso, il diniego alla discussione della questione sospensiva quando è già stata ammessa la questione pregiudiziale.

Ecco perché mi pare si tratti di una decisione alquanto contraddittoria.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gerardo Bianco.

Se nessuno altro collega intende intervenire, desidero dare una risposta in relazione alle interessanti questioni sollevate, che non possono essere liquidate né con un provvedimento di revoca della decisione precedente né con una valutazione — come dire? — puramente e semplicemente regolamentare.

Il problema è stato affrontato in termini di tutela della *facultas agendi*, del potere attribuito al Governo dall'articolo 123-bis del regolamento in relazione a questi particolari progetti di legge (collegati alla manovra di finanza pubblica), i quali hanno una loro strutturazione nell'ambito delle scelte governative. La tutela di tale facoltà è di tipo preventivo, potrei dire, rispetto alla valutazione effettuata, nei casi concreti, volta per volta. Di conseguenza, la Presidenza ha dato un'interpretazione. Dice il collega Bianco che essa non deve costituire un precedente. È una decisione che la Presidenza ha assunto a tutela di una facoltà che il Governo può esercitare e che gli viene attribuita in relazione alla particolare natura del provvedimento.

Di conseguenza, se sarà posto il problema — e potrà essere posto — di un'interpretazione diversa da quella accolta nella decisione assunta, *de iure condendo*, esso potrà essere affidato alla Giunta per il regolamento, la cui convocazione può essere sempre richiesta anche su iniziativa dei suoi autorevoli componenti. Allo stato, però, nonostante gli argomenti che ho ascoltato, che hanno una loro pregnanza, non ritengo di dover revocare un provvedimento che la Presidenza ha assunto tenuto conto del combinato disposto delle norme richiamate, le quali consentono di garantire l'iter speciale che l'articolo 123-

bis consente per questo tipo di provvedimenti.

Onorevole Boccia, lei mi ha chiesto di specificare quale sia il potere esercitato dal Presidente: è quello attribuitogli dall'articolo 8, comma 1, del regolamento che, nell'interesse del buon andamento dei lavori dell'Assemblea, consente di prendere quelle che lei non condivide, ma che sono le decisioni che la Presidenza ha ritenuto di assumere.

(Esame degli articoli - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2145 sezione 2*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2145 sezione 3*).

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-*bis* del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, i seguenti emendamenti: Alfonso Gianni 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8, Del Bono 7.1 e Di Teodoro 7.2 (*vedi l'allegato A - A.C. 2145 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2145 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve perché sono già intervenuto nella discussione sulle linee

generali. Mi limiterò, quindi, a richiamare alcuni aspetti, connessi agli emendamenti che abbiamo presentato, evidentemente consequenziali rispetto alle considerazioni già fatte nella predetta sede.

Vorrei richiamare, fondamentalmente, tre questioni. La prima riguarda la prosecuzione volontaria dell'attività e le misure adottate per favorire la decontribuzione e lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto.

Per quanto riguarda la prosecuzione volontaria dell'attività, in questo caso sarò brevissimo, nel senso che già abbiamo sottolineato ieri come rispetto a questa misura noi individuiamo una contraddizione di fondo nella filosofia che è sottesa alla stessa; mentre da una parte si tende a favorire il posticipo dell'uscita dal mondo del lavoro con misure variamente caratterizzate in termini di incentivazione in riferimento a questo obiettivo, dall'altra parte, però, si trova nel provvedimento una serie di misure che sostanzialmente determinano la conseguenza esattamente opposta, cioè determinano la conseguenza di favorire l'uscita dal mondo del lavoro. Quindi, questa contraddizione un po' plateale fa sì che questo principio, che è stato presentato, annunciato, anche propagandato come un principio molto importante di questo provvedimento, almeno dalla lettura del testo, porti ad una smentita da sé, *ça va sans dire*, nel senso che non c'è bisogno di mostrarlo più di tanto perché basta andare a vedere i testi e commentarli.

Sempre su questo punto, vorrei solo fare un'altra sottolineatura relativa ad un emendamento con il quale noi abbiamo chiesto la soppressione di quella parte nella quale si prevede che almeno il 50 per cento dei contributi versati, se si resta al lavoro, sia devoluto al lavoratore che resta; questo dovrebbe essere incentivante per farlo restare. Noi abbiamo chiesto la soppressione non tanto perché siamo contrari al fatto che ci si guadagni restando in attività, ma perché questa misura ci sembra eccessivamente rigida; a nostro avviso sarebbe preferibile che l'accordo, sul come e sul *quantum* devono essere distribuiti i

contributi che precedentemente erano pagati, venga fatto tra le parti, cioè siano le parti a mettersi d'accordo all'interno delle diverse realtà, tenendo conto delle specifiche situazioni, sulla misura che deve andare a vantaggio del lavoratore e sulla misura che deve andare a vantaggio del datore di lavoro.

Siamo in un tempo, Presidente, in cui in tutte le sedi e in tutte le aule si evoca questo principio della flessibilità, che è diventata la panacea di tutti i mali; bene, mi permetto di dire che questo provvedimento mi sembra un po' statalista, per evocare anche qui un'immagine e una metafora usata ed abusata in passato. Sarebbe molto più semplice, molto più serio e anche molto più coerente con i principi di flessibilità, che vengono evocati, che questa decisione venisse lasciata alla libertà delle parti, le quali, allorquando si vuole consentire che il lavoratore continui a lavorare, stabiliscano anche quanto andrà a vantaggio del lavoratore e quanto andrà a vantaggio del datore di lavoro.

La seconda considerazione che vorrei fare invece riguarda un punto molto importante e qualificante, uno degli elementi, dei pilastri, oserei dire, di questo provvedimento, cioè quello della decontribuzione. Ho e già detto ieri in discussione generale, e non mi soffermo più di tanto, che questo aspetto rappresenta un *vulnus* radicale rispetto alla filosofia di fondo della legge n. 335 del 1995, in particolare per quanto riguarda l'inserimento nel nostro sistema del contributivo. Il sistema contributivo è uno dei fondamenti, come salto di qualità, del nostro sistema previdenziale; avere inserito questo elemento della decontribuzione mi sembra una contraddizione in termini. Capisco che è stato fatto una piccola variazione, è stato adottato un piccolo accorgimento, perché mentre prima si parlava di una decontribuzione dai tre ai cinque punti, adesso si parla di una decontribuzione sino a cinque punti, il che vuol dire, come tutti intendiamo, che può essere di cinque punti ma può essere anche di zero virgola qualcosa (adesso radicalizzo, evidentemente, per intenderci). Richiamo tutto ciò perché non

vorrei che questa variazione nelle intenzioni non esplicitate sostanzialmente voglia dire che si ridimensionerà il *quantum* di questa decontribuzione in modo da mitigare o temperare gli effetti che si riconosce si produrrebbero nel nostro sistema.

Se così fosse, da una parte ne sarei lieto ma, dall'altra, ancora una volta, richiamo l'esigenza di approvare norme intelleggibili e chiare, cioè si dica ciò che si vuole fare.

Su tale aspetto abbiamo presentato degli emendamenti soppressivi perché riteniamo che il principio della decontribuzione, così com'è configurato, senza un progetto organico e complessivo, non possa funzionare. Sebbene anche noi riteniamo che il 32,7 per cento di aliquota sia elevato, l'obiettivo di abbassare l'aliquota per la contribuzione deve essere conseguito e perseguito con un disegno organico. In un sistema totalmente contributivo non si possono ridurre i contributi per i nuovi assunti senza che questo implichi conseguenze sulle aliquote di computo cioè, sostanzialmente, senza che questo abbia conseguenze sul piano delle pensioni che questi lavoratori percepiranno: è lapalissiano. Monsieur de Lapalisse impallidirebbe davanti alle conseguenze che si determinano. Se si paga di meno e si prende la stessa cifra, vuol dire che la finanza pubblica ne sopporterà il costo e soprattutto che verranno alterate le regole di fondo del sistema previdenziale e contributivo pubblico. Dunque, noi siamo contrari al principio della decontribuzione e ne abbiamo chiesto la soppressione.

Vorrei richiamare telegraficamente alcune conseguenze che l'introduzione di questo principio comporterebbe. Anzitutto, la riduzione dell'aliquota di finanziamento non essendo seguita da una riduzione dell'aliquota di computo, a regime (con il termine « a regime » si intende quando tutti coloro che rientrano in questa condizione potranno beneficiarne) comporterà un costo per la finanza pubblica stimato intorno ai 20 mila miliardi di vecchie lire. Chi sopporterà questo costo,

in un tempo in cui si dice che non bisogna porre a carico della finanza pubblica le conseguenze delle nostre decisioni?

In secondo luogo, questo provvedimento, se sarà approvato, comporterà distorsioni profonde nelle dinamiche occupazionali e nel mercato del lavoro perché o se ne limiterà l'applicazione a queste persone, e allora avremo creato un'isola, una nicchia incomprensibile nel mercato del lavoro con un trattamento previdenziale diverso, oppure verrà esteso anche agli altri. In ogni caso, ci sarebbero distorsioni nelle dinamiche occupazionali che credo diventerebbero insopportabili.

A regime, dicevo prima, la finanza pubblica dovrà sopportare un costo consistente: nel 2040 è stato stimato che ogni punto verrebbe a costare, alla finanza pubblica, circa 5 miliardi di euro.

Ho già detto prima che l'approvazione di questo provvedimento comporterebbe conseguenze contraddittorie rispetto a quelle evocate ed invocate con il principio della prosecuzione dell'attività lavorativa, nel senso che, chiaramente, sarebbe favorito il ricorso a quei lavoratori che beneficiano di queste migliori condizioni, dunque in contraddizione plateale con quanto si è detto prima. Ma, soprattutto mi preme rilevare l'incidenza sul quadro tendenziale e programmatico che verrebbe a crearsi nel nostro sistema se il principio della decontribuzione sarà approvato. Sappiamo che un sistema previdenziale, un sistema di *welfare* complessivo tiene se nel medio e lungo periodo si realizza una condizione di stabilità della spesa, in particolare, di stabilizzazione della spesa previdenziale in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò implica una coerenza complessiva degli obiettivi di medio e lungo periodo per la tenuta del nostro sistema.

Si dice sempre che dobbiamo preoccuparci delle future generazioni: preoccupiamocene. Ebbene, inserire il principio della decontribuzione significa proprio colpire le future generazioni; peraltro, ciò significa colpire anche le presenti: infatti, se penso alla platea, sempre più ampia, dei collaboratori coordinati e continuativi vorrei capire, con un sistema totalmente con-

tributivo, con un'attività che non coincide necessariamente con i 365 giorni annui, con aliquote basse, molto più basse del 32,7 per cento, con la decontribuzione, come sarà per loro possibile, in prospettiva, avere pensioni dignitose: rischiamo di ritrovarli all'angolo della strada! Una politica con la « P » maiuscola si deve invece preoccupare del futuro, di ciò che accadrà, delle conseguenze.

A parte le conseguenze per i giovani di oggi, vi saranno conseguenze anche per i giovani di domani, perché avremo un'alterazione delle regole di fondo del sistema previdenziale in quanto, come già detto, vi sarà diversità tra l'aliquota di finanziamento del sistema contributivo e l'aliquota di computo. Questo, inevitabilmente, scassa il sistema previdenziale. Inoltre, vi sarà una diversità tra i tassi di rendimento sulle contribuzioni versate, che è un altro dei pilastri perché a regime, nel medio e lungo periodo, questo sistema possa tenere.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, mi scusi.

Onorevole Rosso, in aula ci sono tanti sedili! Qui non siamo allo stadio.

Prego, onorevole Duilio, prosegua pure il suo intervento.

LINO DUILIO. Signor Presidente, un ulteriore aspetto riguarda lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto. Su tale questione mi sono già soffermato ieri e quindi non intendo ripetermi più di tanto. Innanzitutto, riteniamo che sia il caso di riflettere maggiormente sulla distinzione tra fondi chiusi e fondi aperti o, all'inverso, sulla parificazione totale tra tali fondi. Siamo assolutamente convinti che vi sia bisogno di far decollare la previdenza complementare e sappiamo bene che la situazione attuale lascia a desiderare; non possiamo però chiudere gli occhi sulle conseguenze che può produrre il fatto di lasciare il lavoratore in totale solitudine di fronte alla turbolenza dei mercati nel momento in cui ciò che oggi rappresenta una garanzia, il trattamento di fine rapporto, domani sarà totalmente in balia, appunto, dell'andamento del mercato.

I *crack* finanziari verificatisi, le esperienze di altri paesi dovrebbero portare a riflettere sulle conseguenze legate al fatto di avere un lavoratore totalmente in balia delle forze del mercato, senza alcuna garanzia. Ciò può infatti determinare situazioni disastrose a carico del lavoratore. Tale rischio è inoltre aggravato dal fatto che non lasciamo la libertà ai lavoratori di decidere se andare o meno in questa direzione. Infatti, da una parte si parla di parificazione totale tra fondi chiusi e fondi aperti, dopodiché si dice che il trattamento di fine rapporto sarà devoluto alla previdenza complementare in forma tacita; si utilizza questa formula ambigua, ma la verità è che non si prevede la possibilità di un dissenso da parte del lavoratore. Questo è gravissimo! Non possiamo permettere che un lavoratore venga, scusate se utilizzo una parola forte, proprio io che non amo i toni forti, rapinato delle proprie risorse (*Commenti del ministro Maroni*). Elimino l'espressione forte: dico comunque che non possiamo permettere che un lavoratore venga a trovarsi in una condizione in cui ciò che prima era una garanzia al termine della propria attività lavorativa non esiste più; non possiamo accettare una situazione in cui, se egli sarà fortunato, troverà qualcosa, mentre, se non lo sarà, rischia di non trovare alcunché. Secondo me, il legislatore, il Parlamento non può sottovalutare tale conseguenza.

Inviterei ad andare a constatare cosa è accaduto in altri paesi e chi ha provveduto, a meno che non si pensi di provvedere sotto forma di assistenza tornando così all'*économie charitable* di antica memoria. Ritengo comunque che questo sia un fatto che non deve essere sottovalutato, da nessuno di noi: non si tratta, infatti, di una questione di destra o di sinistra. Credo che anche i principi liberali e liberisti più avanzati abbiano alla base considerazioni ormai acquisite per tutti. Invito ancora a riflettere su questo aspetto e, per quanto ci riguarda, invito a prendere in considerazione alcune proposte emendative da noi presentate, proposte che mi-

rano, certo, a favorire il decollo della previdenza complementare, affidandosi però all'incentivazione fiscale.

Bisogna, cioè, incentivare i lavoratori ad andare in questa direzione. L'incentivazione fiscale è da favorire sia per quanto riguarda la percentuale sia per quanto riguarda il limite di deducibilità.

Peraltro, abbiamo anche presentato un emendamento che, per le piccole e medie imprese, contempla l'istituzione di un apposito fondo, con una dotazione finanziaria di almeno 300 milioni di euro, finalizzato alla prestazione di garanzie sull'emissione di prestiti obbligazionari a tasso d'interesse di mercato da parte di uno o più istituti finanziari, il cui netto ricavo sia destinato alla concessione di crediti agevolati, a medio e lungo termine, a piccole e medie imprese, per un importo complessivo annuo pari al totale delle quote di accantonamento di fine rapporto che sono state devolute alla previdenza complementare. Tutto ciò affinché anche le piccole e medie imprese, che sono strutturalmente più deboli, possano avere una platea di lavoratori che si indirizzano verso la previdenza complementare ma, come dicevo, in una forma incentivata. In questo caso, oltre ad una misura generale di carattere fiscale vi è anche un istituto *ad hoc*, ossia questo fondo di garanzia che abbiamo quantificato in almeno 300 milioni di euro, finalizzato a garantire l'emissione di prestiti obbligazionari, peraltro in un quadro europeo di cui si è tenuto esplicitamente conto.

Concludo il mio intervento solamente sfiorando un tema a cui ho già accennato ieri e che riguarda la libertà di scelta da parte del lavoratore. Forse, saremmo stati disponibili a discutere se, distinguendo tra fondi chiusi e fondi aperti, si fosse preso in considerazione un discorso di incentivazione che sostanzialmente rendesse assolutamente prevedibile e prefigurabile la esplicitazione della volontà da parte del lavoratore. Questo non è, ed allora, signor Presidente, si pone un problema più serio e complessivo che non riguarda solamente questo provvedimento. Il Parlamento prende decisioni al

posto del lavoratore e, sostanzialmente, gli dice: decido io per te, quasi che tu non sia in grado di farlo. Si torna di nuovo ad una vecchia concezione che, in questo caso, definirei iperstatalista, per cui si ritiene che il cittadino non sia in grado di provvedere per sé e, di conseguenza, ci debba pensare qualcun altro.

Signor Presidente, ovviamente, tiro i fili forse in modo eccessivo, ma credo che ciò, nei fatti, si potrebbe verificare. Oggi il lavoratore — lo ripeto — è nella facoltà di disporre di certe risorse per sé e per la propria famiglia, ma domani non necessariamente avrà questa facoltà e questa decisione non toccherà a lui, ma verrà presa al suo posto da qualcun altro. Ritengo che ciò sarebbe molto grave e, quindi, dobbiamo evitare che accada.

In conclusione, poiché questa volta stiamo parlando di una questione molto importante per il futuro del nostro *welfare*, per le ragioni che ho espresso prima, invito i colleghi ad esaminare e ad analizzare i nostri emendamenti non nella logica pregiudiziale per cui ciò che fa l'opposizione non va bene alla maggioranza. Li invito a fare un salto di qualità, affinché in futuro vi possa essere un Parlamento in cui ciò che fa l'opposizione qualche volta possa andare bene anche alla maggioranza e, viceversa, ciò che fa la maggioranza talvolta vada bene anche all'opposizione. Spero che in questo caso si riesca a dimostrare con i fatti questo salto di qualità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145 (ore 10,29).

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 2145)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, consentiteci di accompagnare le ragioni della nostra contrarietà all'articolo 1 della legge delega, peraltro quello fondamentale, con il sentimento di viva preoccupazione per gli effetti che tale norma potrà conseguire sul sistema previdenziale in relazione sia alla sua sostenibilità finanziaria, sia alla sua equità. Vogliamo ribadire in questa sede che proprio la stabilità finanziaria e l'equità sono da noi considerate due valori inscindibili che sono stati, non a caso, i due valori alla base delle riforme Amato, Dini e Prodi, riforme che hanno conseguito risultati importanti per il nostro paese.

Sottolineo che le riforme del centrosinistra hanno stabilizzato la spesa pensionistica accumulando, tra il 1992 ed il 2002, risparmi per ben 160 mila miliardi di vecchie lire e hanno stabilizzato la spesa pensionistica rallentando i flussi di pensionamento, raffreddando il sistema di calcolo delle prestazioni e raffreddando l'indicizzazione delle pensioni e la variazione dei prezzi. Ciò ha consentito di difendere il valore delle prestazioni, di difendere i diritti acquisiti, di tutelare le pensioni più basse e di avviare misure di armonizzazione tra i diversi regimi pensionistici. Va ricordato che proprio il metodo di calcolo contributivo, in quanto introduce un rapporto stretto tra contributi versati, anni lavorati e speranza di vita, sposta in avanti l'età pensionabile e riduce la prestazione pensionistica pubblica. Quest'ultima non può essere certo ulteriormente ridotta, ma semmai integrata con l'effettivo decollo della previdenza complementare e con misure di sostegno ai lavori discontinui ed atipici.

Le misure previste in questo primo articolo della vostra legge delega, come ricordava l'onorevole Duilio, interrompono ed invertono quel processo riformatore perché minano la solidità del pilastro pubblico e cambiano il rapporto tra previdenza pubblica e previdenza complementare. Si tratta della riduzione dell'aliquota contributiva sul lavoro dipendente fino a 5 punti, e del conferimento obbligatorio del TFR alle forme previdenziali complementari, ivi compresi i fondi pensione. La riduzione fino a 5 punti dei contributi a carico dei nuovi assunti comporta minori entrate per l'INPS ed un pesante onere aggiuntivo per lo Stato, calcolato fino allo 0,3-0,6 per cento del PIL. Lo ha riconosciuto la stessa relazione tecnica del Ministero dell'economia e delle finanze del marzo 2002 quando afferma testualmente che il taglio ai contributi produce effetti di onerosità per la finanza pubblica di modesta entità all'inizio, ma crescenti nel tempo e strutturalmente.

A fronte di una misura di questa portata è grave ed anche irresponsabile che non offriate al Parlamento ed al paese alcuna solida certezza circa i profili di copertura finanziaria. La riduzione dell'aliquota contributiva sui nuovi assunti nel lavoro dipendente dovrebbe, secondo voi, essere compensata dall'aumento dal 16 al 19 per cento dell'aliquota dei lavoratori parasubordinati. Però, come confermano i calcoli contenuti in un importante atto parlamentare della Commissione lavoro — mi riferisco all'audizione dell'ex presidente dell'INPS Massimo Paci — l'effetto supplenza esisterebbe per i primi due o tre anni per poi cessare definitivamente. Già dal 2005 le minori entrate contributive dovute alla riduzione dei contributi sui nuovi assunti sarebbero nettamente superiori alle entrate che possono provenire dai lavoratori parasubordinati.

Una minore entrata di risorse nelle casse dell'INPS creerà problemi per pagare i trattamenti pensionistici in essere e, dunque, tale misura colpirà le pensioni di oggi, oltre che quelle di domani. Infatti, i neoassunti ai quali si applicherebbe la decontribuzione avrebbero una decurta-

zione a regime della loro pensione dal 10 al 19 per cento. Ciò si aggiunge — ci teniamo a dirlo — ad una riduzione del tasso di sostituzione per effetto del metodo contributivo.

Ci preoccupa, onorevoli colleghi, signor ministro, il fatto che le misure contenute in questo articolo accentuino le disparità e le disuguaglianze tra le generazioni. Un tasso di occupazione del 28 per cento tra le persone in età compresa tra i 55 ed i 65 anni ed una pensione futura dei giovani del 30-40 per cento inferiore a quella attuale: sta in questa forbice la contraddizione non risolta del sistema previdenziale italiano, la sua iniquità più grande. Noi siamo per riconoscerlo, ma voi, che avevate rivendicato i diritti dei figli contro i privilegi dei padri, non riuscite in questa vostra proposta ad avanzare misure convincenti per prolungare la permanenza al lavoro dei padri e rendete ancora più incerto e precario il futuro dei giovani.

Decurtate le pensioni ai nuovi assunti, aumentate l'aliquota contributiva ai lavoratori parasubordinati ma lasciate invariata la loro aliquota di computo, negate a questi giovani lavoratori e lavoratrici le opportunità formative e sociali che sono previste per gli altri lavoratori e lavoratrici, non create le condizioni affinché i giovani disoccupati, i lavoratori atipici, discontinui, precari, possano maturare una pensione decente. Sono gli stessi ai quali avevate promesso un aumento dell'indennità di disoccupazione attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali ma per i quali non siete riusciti a mantenere neppure i 700 milioni di euro previsti nel patto per l'Italia, visto che nella legge finanziaria recentemente approvata ne restano soltanto 450.

Una risposta ai più giovani, a chi avrà una pensione pubblica più bassa, potrebbe essere rappresentata dalla previdenza complementare. Noi la sosteniamo, a partire da una proposta di legge che presentammo sin dal 1994. Chiediamoci perché dopo la riforma Dini solo 1 milione e 697 mila lavoratori si sono iscritti alle forme previdenziali complementari e perché disertano proprio coloro che ne avrebbero

più bisogno, come i giovani, le categorie più deboli o con rapporti di lavoro a tempo determinato. Se riflettessimo su questi dati ci renderemmo conto che per far decollare davvero la presidenza complementare, anziché puntare sull'obbligatorietà del vincolo del TFR — come voi fate —, occorre offrire ai lavoratori e alle lavoratrici garanzie precise per quanto riguarda la trasparenza nella gestione del funzionamento dei fondi pensione e certezze per quanto attiene ai loro rendimenti, oltre che prevedere incentivi finanziari e fiscali alle piccole e alle medie imprese.

Vi sollecitiamo, onorevoli colleghi, ministro, a prendere in considerazione in modo particolare proprio i nostri emendamenti, gli emendamenti dell'Ulivo, relativi alla previdenza complementare, che puntano a garantire la volontarietà espressa attraverso il metodo del silenzio assenso e le certezze ai lavoratori e prevedono compensazioni per il mondo delle imprese in termini di minori costi e di facilitazioni per l'accesso al credito.

Come vedete, esprimiamo una netta contrarietà all'articolo 1 di questo provvedimento. Ci preoccupa soprattutto il rischio di sgretolamento del pilastro pubblico della previdenza, con la messa in discussione di diritti per l'oggi e per il futuro, ma come potete vedere dagli emendamenti presentati i nostri non sono solo « no ». Noi indichiamo una strada alternativa per garantire ciò che ci sta molto a cuore per il bene del paese, vale a dire la stabilità del sistema, i diritti e la solidarietà tra le generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MANINETTI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.130 del Governo, Cordoni 1.84 (a condizione che sia soppressa la

clausola di copertura finanziaria, non necessaria trattandosi di modifica di natura ordinamentale) e sull'emendamento Di Teodoro 1.30, a condizione che sia riformulato come segue: al comma 2, lettera g), numero 5, sostituire le parole « del fondo pensione aperto e di direttore generale dei fondi contrattuali » con le seguenti « dei fondi pensione ».

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Di Teodoro 1.27, 1.28, 1.29 e 1.32 nonché sugli emendamenti Didonè 1.23, Dario Galli 1.22, Carbonella 1.63, Gasperoni 1.64 e Widmann 1.72, mentre il parere è contrario su tutte le altre proposte emendative riferite all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. In particolare, in ordine all'invito al ritiro formulato con riferimento all'emendamento Widmann 1.72, il Governo si impegna a valutare la questione evidenziata in tale proposta emendativa — che è una questione seria —, con la possibilità di un intervento di modifica del testo durante l'esame del provvedimento al Senato.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle votazioni. Poiché è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10,50.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorremmo motivare la nostra pro-

posta di soppressione dell'articolo 1, che è un po' il pilastro del provvedimento, ed esprimere, per questa via, una netta contrarietà alla filosofia di fondo che sorregge il testo di legge.

Innanzitutto, come il Presidente sa, il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista si è sempre battuto per i diritti del mondo del lavoro, in particolar modo per quello che riguarda le pensioni. È del tutto evidente che, in questa maniera, viene portato un attacco frontale al mondo del lavoro, perché con l'articolo 1 si propone un incentivo all'elevamento dell'età pensionabile e la sua liberalizzazione. È per questo che noi lo avversiamo con grande forza. La filosofia è totalmente sbagliata, non soltanto perché, nella fattispecie, obbliga il lavoratore a dedicarsi all'attività lavorativa per un periodo più lungo della propria vita e gli sottrae il giusto riposo. Si consideri che ci sono attività lavorative particolarmente onerose e faticose, che producono una consunzione persino del fisico del lavoratore. Penso alle attività lavorative manuali. Riteniamo che la liberalizzazione dell'età pensionabile penalizzi, in particolar modo, questi lavoratori. Inoltre, si tratta di una filosofia totalmente sbagliata, perché, per questa via, facendo restare di più il lavoratore anziano nel mercato del lavoro, si impedisce il *turnover* da parte di tanti giovani che sono in cerca di prima occupazione. È del tutto evidente che si colpiscono anche i giovani disoccupati.

Penso che l'unica possibilità per sostenere e per qualificare *welfare*, assistenza e trattamento pensionistico stia nel fare l'esatto contrario: invece di intervenire sul versante del prolungamento dell'età pensionabile, bisognerebbe incentivare politiche occupazionali che, allargando la platea degli occupati e, quindi, di coloro che versano i contributi, consentano di incrementare le risorse per finanziare lo Stato sociale.

Infine, è del tutto evidente lo spirito di questo provvedimento anche con l'incentivo della previdenza complementare: da una parte, si riduce significativamente e drasticamente la qualità della previdenza

pubblica; dall'altra, si incentiva per questa via la previdenza integrativa e complementare. Il disegno mi pare del tutto inequivoco: da una parte si colpisce il mondo del lavoro e dall'altra, invece, si incentiva il mondo della rendita finanziaria attraverso il sistema della previdenza integrativa. Il segno di classe dell'operazione del Governo — peraltro visibilissimo in tutta l'attività e la produzione legislativa del Governo — da questo provvedimento a me pare particolarmente evidente.

È per questo motivo che noi chiediamo di abrogare l'articolo 1 che è il cuore del provvedimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,58*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, intervengo anche per aggiungere la mia firma a questo emendamento. Infatti, con esso si propone la soppressione dell'articolo 1 che, di fatto, è il cuore del provvedimento che stiamo esaminando. Chiaramente, come abbiamo detto ieri nell'intervento in sede discussione sulle linee generali, le norme che affrontano la questione della previdenza complementare, come seconda gamba del sistema — secondo noi — e l'altro comma qui indicato, che si riferisce alla decontribuzione, costituiscono le ragioni profonde per cui non siamo d'accordo sulla delega. Inoltre — e queste sono le altre ragioni che ci fanno esprimere la nostra contrarietà — vi è sottolineare la genericità con cui la delega viene richiesta e anche il fatto che la delega — come poi vedremo all'articolo 7 — di fatto è priva di copertura finanziaria.

Come abbiamo già detto ieri nei nostri interventi, noi riteniamo sia necessario dare corpo ad una previdenza integrativa. Siamo d'accordo sull'utilizzazione del trattamento di fine rapporto per questo fine, ma riteniamo che sul terreno degli aiuti

alle imprese abbiamo bisogno di seguire strade profondamente diverse da quelle che il Governo ci propone, vale a dire la decontribuzione, e lo facciamo con i nostri emendamenti. Nello stesso tempo, riteniamo che per una scelta così importante e fondamentale del salario dei lavoratori è necessario avere fiducia nella responsabilità individuale dei lavoratori costruendo un percorso che non sia obbligatorio ma di coinvolgimento dei lavoratori nella scelta della destinazione del proprio salario nei fondi di previdenza integrativa.

Anche laddove vengono indicati percorsi collegati alle modalità di attuazione della previdenza integrativa, la nostra contrarietà si esprime quando all'interno dell'elemento della obbligatorietà si moltiplicano i soggetti gestori dei fondi pensione, sapendo che questo renderà difficoltosa la gestione per molte casse. Infatti, con fondi e capitali irrisori sarà difficile gestire questo strumento producendo il miglior rendimento dei fondi pensione. Dico ciò, visto che stiamo discutendo di quei fondi pensione che poi dovrebbero investire per garantire un'adeguata previdenza integrativa. Inoltre, le ragioni della nostra opposizione si riferiscono in particolare alla decontribuzione, non solo perché riteniamo sbagliata la scelta del Governo, ma perché leggiamo qui una volontà politica di iniziare con la decontribuzione, dalla quale non deriverà per i lavoratori un danno della pensione (dal momento che continueremo a calcolare l'aliquota contributiva al 32 per cento e quindi sarà lo Stato a mettere le risorse per integrare la differenza), per arrivare a costruire un percorso di aumento della spesa previdenziale e, quindi, le premesse che fra qualche anno faranno emergere sicuramente l'esigenza di intervenire per tagliare le prestazioni pensionistiche pubbliche. Insomma, la costruzione di questa delega, che oggi si vuole presentare come non particolarmente pesante nei confronti dei lavoratori, delinea la volontà del Governo di sconvolgere il rapporto tra previdenza pubblica e previdenza complementare.

Per noi, la scelta rimane quella del primo pilastro come previdenza pubblica e

quella del secondo pilastro come integrazione della previdenza complementare. Non vogliamo partecipare al rovesciamento di questa ipotesi, cioè privilegiare la previdenza complementare e ridurre ad una pensione minima la pensione pubblica.

Sono queste le ragioni per cui noi aggiungiamo la nostra firma e voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento Alfonso Gianni 1.1 che condivido totalmente. Infatti, il disegno di legge in questione è discutibile perché, di fatto, crea una situazione non chiara sia per quanto riguarda il rapporto contributivo sia per quanto riguarda i relativi introiti dello Stato. In conseguenza di ciò, la situazione dei lavoratori nel nostro paese tenderà sicuramente a peggiorare.

Il presidente dell'INPS ha sottolineato che la decontribuzione per i nuovi assunti rischia di creare un grave buco nel sistema previdenziale. I sindacati sono dello stesso avviso e la stessa relazione tecnica del marzo 2002 del ministro mette in guardia sugli effetti finanziari della decontribuzione, smentendo, di fatto, l'autofinanziabilità della delega che il Governo aveva sempre dato per certa. Al riguardo, l'articolo 1 del disegno di legge in oggetto è il più pericoloso; la lettera *a*) salvaguarda i diritti pensionistici attraverso una autocertificazione della posizione previdenziale che attesti il diritto al conseguimento della pensione, indipendentemente da eventuali modifiche normative in materia. La lettera *b*) consente al lavoratore che ha maturato i requisiti per la pensione di anzianità di poter continuare a lavorare, esentando totalmente dal versamento dei contributi sia il lavoratore stesso sia il datore di lavoro. La lettera *c*) contempla le pensioni di vecchiaia, mentre attraverso la lettera *d*) si mira ad eliminare progressivamente il divieto di cumulo tra pensioni e redditi da

lavoro sia dipendente sia autonomo. La lettera e) modifica il trattamento previdenziale previsto per i lavoratori iscritti alla gestione separata, mentre la lettera f) è finalizzata a sostenere e favorire lo sviluppo di forme pensionistiche complementari. In questo modo, tale articolo smantella l'attuale sistema e non dà nessuna certezza circa ciò che si viene a creare. Come abbiamo fatto rilevare anche nelle questioni pregiudiziali presentate a questo disegno di legge, non è un caso che la relazione tecnica del Governo è stata presentata con così tanti mesi di ritardo; mi pare che lo stesso esecutivo non sia convinto di ciò che sta presentando.

È per questi motivi che i Verdi invitano tutti i colleghi a votare a favore di questo emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, appare impossibile modificare il provvedimento in esame, come emerge dalle molte dichiarazioni della maggioranza e del Governo di forte chiusura nel confronto e, pertanto, non si arriverà, non dico ad una modifica sostanziale, ma nemmeno ad un miglioramento del testo in esame. Ritengo che l'unico modo per procedere sia quello di eliminare in radice il danno e ciò lo si fa sopprimendo l'articolo 1 del provvedimento che rappresenta l'articolo cardine, di impostazione della delega.

Siamo fortemente preoccupati per lo smantellamento di un sistema pensionistico che è di garanzia, che non è affatto disastroso, come qualcuno vuol fare intendere, e che non è affatto colpevole rispetto alle generazioni future (queste ultime semmai si troveranno ad avere grossi problemi pensionistici poiché non saranno affatto tutelate nella loro garanzia del futuro). Affidarsi ciecamente ai fondi pensione (non costituiscono un male in sé), senza che si pongano condizioni a garanzia, a favore, a tutela del lavoratore, sappiamo

perfettamente cosa significhi, in quanto vediamo quale sia l'andamento dei mercati in questo senso. Credo che la pensione, il trattamento di fine rapporto e quant'altro siano questioni troppo serie per i lavoratori, per i nostri figli, per i giovani di oggi, che saranno i pensionati del domani, i quali non hanno bisogno davvero di provvedimenti adottati senza la ponderazione necessaria.

Di questo siamo seriamente preoccupati; siamo sicuramente attenti ad un problema, ma non crediamo che questo sia il problema del momento e che questa sia la priorità, nell'ambito del mondo del lavoro. Riteniamo che le priorità siano ben altre, come abbiamo più volte denunciato. Aggiungendo la mia firma e quella dell'onorevole Bellillo all'emendamento in esame, vorrei sottolineare, a nome del mio gruppo, la netta contrarietà a tutto il provvedimento, in particolare all'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei permettermi di esprimere due considerazioni.

Come comprenderete, l'articolo 1 costituisce la maggior parte del provvedimento. I colleghi di maggioranza non sono intervenuti sul complesso degli emendamenti, ma solo quelli dell'opposizione. Mi sembra giusto, prima che si dia luogo al voto che intenderebbe sopprimere il fondamentale articolo 1, fare il punto su tale argomento.

La prima cosa che vorrei rilevare — mi permetto di affermarla a nome dell'intera Commissione — è che tutto si può dire meno che non vi sia stato un confronto sul provvedimento in esame, se è vero che, da circa un anno, la Commissione, che ho l'onore di presiedere, ha affrontato la materia, l'argomento, il testo e gli emendamenti, con una vastissima serie di au-